

CONTENUTI E PAROLE

Se vogliamo salvare la buona fede dei nostri "avversari" in questa vigilia di referendum, dobbiamo semplicemente concludere che usano parole con contenuti diversi da quelli che noi diamo alle stesse parole in questione, come libertà, democrazia, civiltà, diritti, competenza, legalità ecc. In tal caso si dovrebbero esaminare queste parole ad una ad una per vedere il significato che viene loro dato dalle due parti in causa e si dovrebbero precisare bene i contenuti a cui ci si riferisce usando queste parole, per non correre il rischio, molto deleterio alla convivenza democratica, di trattare le parole come etichette di comodo che si possono attaccare con disinvoltura a qualsiasi contenuto in barba alla chiarezza ed al rispetto.

Il "Giornale di Lecco" nel numero di lunedì 29 aprile, riecheggiando con toni meno sereni altre voci quotidiane, è uscito con un fondo dal titolo "Crociate illegali", in cui si scaglia contro l'impegno dei sacerdoti che domenica hanno comunicato ai credenti riuniti in assemblea liturgica una nota esplicativa dei loro Vescovi riguardante la notificazione sul referendum della Conferenza Episcopale Italiana. Prendiamo atto dello sforzo compiuto per redigere il fondo, cosa insolita sulle sue colonne, ma fa proprio di ogni erba un fascio, soprattutto se lo si confronta con quanto riportato a pagina 3 sotto il titolo "No" contro gli antidemocratici.

Il "Giornale di Lecco" arriva addirittura, dopo aver parlato di interferenza indebita da parte dei Vescovi in una questione politica, a chiedere che il governo intervenga a tutelare il retto svolgersi della campagna elettorale di fronte a simili abusi. Cosa dovrebbe fare il governo? Impedire che i Vescovi parlino ai credenti e dicano chiaramente quello che pensano a coloro che si riconoscono, per libera e responsabile scelta, membri vivi di una comunità e che all'interno di questa stessa comunità vogliono verificare la propria coscienza per approfondire il problema del divorzio? Se coloro che accusano altri di antidemocrazia, vogliono una democrazia in cui qualcuno è messo a tacere, tiriamo le conclusioni in modo logico.

Oltre che un dovere per i Vescovi parlare, è un diritto per il credente poter verificare la propria coscienza, senza che la stampa strumentalizzi la parola dei Vescovi, in modo diretto e chiaro. C'è da meravigliarsi che questo avvenga nell'assemblea liturgica, il momento della celebrazione del mistero della fede ed il momento in cui il credente, in forza del mistero che celebra, si assume le sue responsabilità di fronte alla storia ed alla società in cui vive? Non ci si deve meravigliare proprio perché dalla liturgia nasce una responsabilità storica come servizio al bene dei fratelli.

E così siamo ad un altro aspetto della questione: si afferma che i Vescovi non devono intervenire perché qui si tratta di una scelta puramente politica, non religiosa, una scelta che riguarda esclusivamente i cittadini italiani. Sta il fatto però che a pagina 3 si prendono le difese dei cosiddetti "Cattolici democratici" sottolineando proprio che la loro scelta per il No è una scelta che viene fatta in nome della fede. Ma allora, secondo questo giornale - come per la grande stampa del resto - la fede c'entra o non c'entra? C'entra solo per portare al No? E se porta al Sì non è più fede? Pensiamo che non sia molto chiaro per loro il senso della fede, oppure che manipolano di proposito i termini del problema per tirare l'acqua al proprio mulino, cosa che non equivale al diritto di sostenere le proprie idee. Non volendo ripetere qui quanto scritto sul numero scorso in "Cattolici democratici", facciamo notare due altri punti equivoci: se il referendum è una scelta dei cittadini italiani, possono scegliere anche i Vescovi e dire la loro scelta come tutti gli altri cittadini, perché salvo dimostrazione contraria sono essi pure cittadini italiani; se in questi ultimi tempi proprio la stampa laicista continua ad accusare i Vescovi di tanti presunti silenzi in momenti in cui i diritti dell'uomo vengono conculcati, come fossero complici di questi delitti (vedi campagna contro i Vescovi del Cile, del Mozambico ecc.), significa che la stessa stampa riconosce non solo il diritto, ma richiede il dovere ai Vescovi, proprio come Vescovi, di intervenire in questioni di ordine civile, sociale e politico. Perché non lo riconosce ai Vescovi Italiani in un momento in cui essi ritengono chiaramente di tutelare così i diritti dei più deboli, che la legge Fortuna-Baslini non tutela a sufficienza?

In ogni caso è in gioco un tipo di civiltà, una scelta di fondo che al di là delle parole coinvolge un modello

di vita, una capacità di vita: è qui la divisione più profonda tra divorzisti e antidivorzisti.